

Pasqua, ma dopo la fine dell'isolamento

di Anne Soupa

in "<https://baptises.fr>" del 28 marzo 2020 (traduzione: www.finesettimana.org)

Bisogna rinviare le celebrazioni di Pasqua ad altra data

Strana quaresima, quella che viviamo in queste settimane. Chiese aperte ma vuote, senza comunione eucaristica, con qualche messa on line e qualche parroco che predica davanti ai tulipani o sale sul tetto della chiesa. Per le proposte liturgiche, ok, siamo preparati. L'essenziale è che queste proposte siano in accordo con la vita. È così? Sorprendentemente sì, in questo momento abbiamo la migliore occasione di fare una vera quaresima. Quaresima sorprendente e violenta, quella che il Covid.19 impone al nostro paese! Rischiare la vita per gli altri, perderla a causa del contagio, soffrire per la precarietà, vivere nell'isolamento... Direi che è un'ascesi ben più incisiva della rinuncia al cioccolato o all'alcol... E, soprattutto, ridà senso alla quaresima. Le restrizioni attuali alla libertà, le cure... tutto questo esiste solo a causa dell'altro. È per l'altro che vado all'ospedale, che limito le mie uscite, che pratico dei gesti di isolamento. Il prossimo è onnipresente in questa quaresima forzata. Ama il prossimo tuo come te stesso.

Inoltre, dobbiamo osare, pensare senza tabù. La quaresima 2020, quella vera, non va dal 26 febbraio al 12 aprile, durerà fino alla fine dell'isolamento. Ce ne ricorderemo come di un tempo di prossimità all'essenziale, perché il Signore avrà messo alla prova il nostro sangue freddo, la nostra pazienza, il nostro altruismo. Avremo vissuto di un vero desiderio, cioè di un desiderio non soddisfatto, che è poi la definizione stessa di desiderio. Avremo scoperto il valore delle cose, il sole sul balcone, il volto di un parente attraverso uno schermo, una voce amica. Avremo sostenuto medici e infermieri, sofferto con le famiglie provate dal dolore, con i malati, con le persone rimaste senza reddito, avremo aiutato le persone in situazione di precarietà. E, sorpresa!, avremo ricostruito i legami sociali.

Fino a quando durerà l'isolamento? Almeno fino al 15 aprile. Festeggeremo lo stesso Pasqua il 12? La legge liturgica lo giustifica? Vi vedete accendere "simbolicamente" il fuoco della vigilia in un braciere nel vostro salotto e cantare alleluia davanti al vostro pesce rosso? Di sicuro, una tale "celebrazione" non solo è una "contraffazione", ma una sofferenza. Sarebbe ancora peggio accontentarsi di questo. Insomma, voler soffrire, nutrendo un inutile senso di colpevolezza che mal si addice alla festa di Pasqua. No, una simile Pasqua sarebbe solo una mistificazione. Osiamo esprimere la nostra repulsione. Evocando quella degli esiliati sulle rive dei fiumi di Babilonia: "Come potremmo cantare i canti del Signore in terra straniera?"

Lasciamo quindi le nostre cetre appese ai salici. E in un rifiuto salutare e iconoclasta, rimandiamo questa resurrezione forzata. *Non possumus*. Rimandare: buona o cattiva idea? Buona. La scelta della data della Pasqua si basa sulla data presunta della morte di Gesù, il 14° giorno del mese di nisan del calendario ebraico. Siccome quel calendario è lunare, la data è mobile. Per fedeltà ai vangeli, la Chiesa vi si conforma. Ma resta del vago in questa fedeltà: la resurrezione di Gesù ha luogo il "terzo giorno", espressione che designa l'irruzione del tempo di Dio. L'annuncio è quindi più teologico che fattuale. La scrittura "sottile" degli evangelisti suggerisce in questo modo che la resurrezione non può essere circoscritta in un momento preciso ma che invade tutta la vita. La stessa cosa vale per la festa. La data non è un dogma. Guardiamo all'essenziale, non alla forma ("Peu importe le flacon, pourvu qu'on ait l'ivresse").

Alcuni temeranno che adottare date diverse secondo i paesi sia contrario all'universalità della Chiesa. Ci vorrebbe ben altro. Invece, il sentimento di comunione sarà rafforzato perché meglio incarnato. Altri obietteranno che non viviamo senza riti. Certo, è un dovere amare i nostri riti.

Veder fiorire i peschi da un anno all'altro, è una gioia! Ma il rito, quando non trova più un senso nella realtà dell'esistenza, è solo un formalismo. Per questa ragione, Pasqua sarebbe in pericolo. Spostarne la data, in questo anno in cui l'isolamento è la nostra quaresima, lungi dall'uccidere il rito, non farebbe che vivificarlo.

Allora, che cosa ci impedisce di cambiare? Cristo aspetta forse le nostre celebrazioni per risorgere? No, aspetta le nostre vite offerte. In questo anno così diverso, la voce dello Spirito invita a non festeggiare la Pasqua in contrasto con ciò che stiamo vivendo. Rinviama. Non facciamoci bloccare dagli scrupoli. Osserviamo ciò che viene deciso negli altri settori della vita sociale: sono stati rinviati i giochi olimpici, i concorsi delle "grandes écoles"... Noi cristiani restiamo legati ad un calendario che scivola via, accanto a noi ma senza di noi?

Aspettiamo 8 o 15 giorni dopo la fine totale dell'isolamento. E allora celebriamo. Il coro avrà voci un po' esitanti, ma gli abiti dei celebranti avranno avuto il tempo di essere stirati. Sarà una Pasqua di una spontaneità erompente, quasi violenta, quella di cuori feriti dalla prova, ma che, in una esplosione di gioia, celebrano la vita più forte della morte. Davanti a vite falciate dal virus, davanti alle vite offerte di medici e infermieri, solo la Pasqua, festa del passaggio, potrà esprimere sia la nostra riconoscenza che la nostra speranza senza limiti. Da qui l'importanza di celebrarla, insieme, per davvero, al momento adatto.